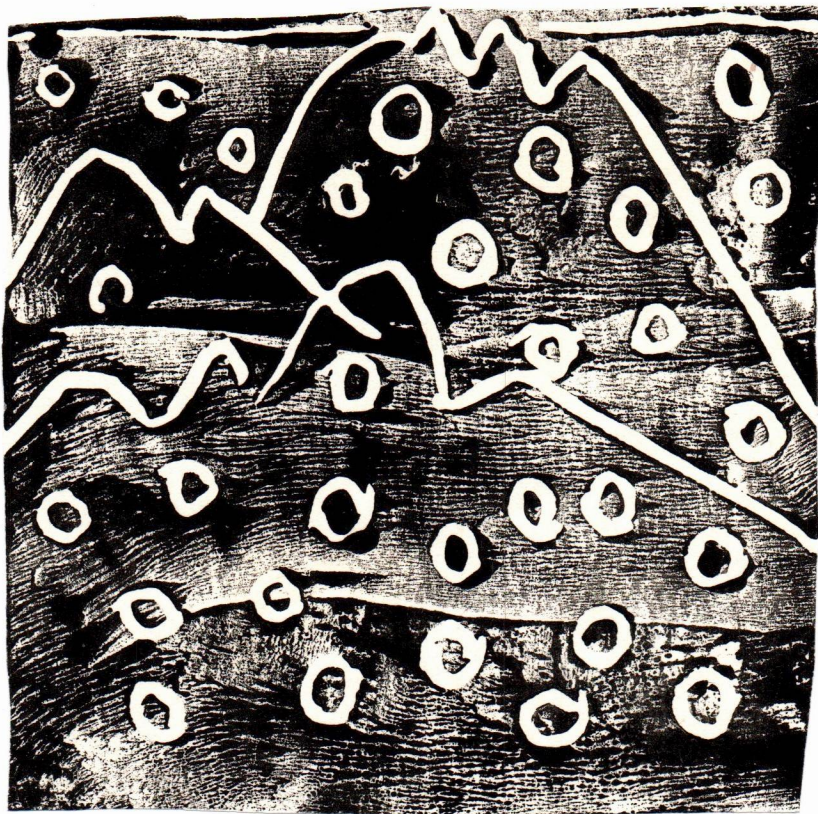


Help from the
T

Handwritten text inside a rectangular box, oriented vertically:
[*Handwritten text, possibly "Handwritten text" or similar, written vertically.*]



l'unico delle montagne



a Piero, Anna, Cristina
Carlo, Egidio, Mauro, ~~Renzo~~
Vittorio, il contadino coi baffi,
Selma, e anche al marito -

a Piero, Anna, Cristina -
e all'unico delle montagne

a P. A. C. -
e all'unico delle montagne

LETTERE A UN LUPO

Si è scritto e narrato molto sui rapporti fra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come san Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla casa dove abito mi ha rivelato una presenza (la tua! la tua!) a cui non credevo più. Ti sto scrivendo accanto al camino acceso, circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatia. Ti lascerò questa lettera nel luogo dove ti ho incontrato: è breve, e vi descrivo la tua bocca. Rossa rossa quando mi apparisti, coi denti bianchi, verso sera. Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura, ma poiché rimanesti immobile mi rassicurai. Mi hai guardato a lungo, e anch'io ti ho guardato. Com'è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo. Salve, o lupo.

G.

3 febbraio

caro lupo,

stanotte risalendo dalla città ho
reincontrato la lepre, per la seconda volta
in pochi giorni. Prima ho visto le orecchie
sopra i cespugli, poi la schiena. Ho frenato
e spento i fari, perchè non restasse
immobile (*imatonìa*) davanti alla luce. Così
è scappata. Lo sai che certe persone vanno
a caccia di lepri con l'automobile? Intontite
dalla luce si fanno prendere. Questa mia
lepre è grigia, grossa. Forse l'hai
incontrata. Tu assali le lepri? Salve, lupo.

G.

5 febbraio

caro lupo,

questa è la terza lettera che ti lascerò nel bosco. Eccolo il tuo bosco: querce giovani e vecchie, qualche leccio, pini marittimi, ginepri, brècane, betulle, cipressi, faggi, salici, olmi, allori: quantissime piante. Fino al limite del bosco olivi e vigne: e nel sottobosco ginestre, pungitopi, muschi, giacinti, viole, bacche e rose selvatiche. Tutto sembra immobile per il gelo, ma in realtà si raccoglie e si rafforza, come un atleta prima del salto o un guerriero prima dell'assalto. Lupo, ti rivedrò? Salve.

G.

7 febbraio

caro lupo,

non ha senso scrivere a un lupo, lasciargli lettere nel bosco. Ma a volte si rivela il senso anche nel non senso. Può darsi che tu non legga le mie lettere. Ma io faccio come se tu le leggessi. Per me tu le leggi, sicuro!

Oggi mi è sembrato di udire in casa il rumore di un topo. Forse si stava svegliando. I topi di campagna sono piccoli e graziosi, e nel mangiare raffinati, scelgono castagne, a mia esperienza, e per dormire borse e valigie. Avevo lasciato aperto un buchino in una stanza e da lì sono venuti almeno in tre. A nascondersi sono bravi quanto e più dei bambini. Prenderli e cacciarli non è stato facile, una mattina intera di lotta ho impiegato. Li avrei ospitati se non mi rovinavano valigie e borse cacando e pisciando. E d'altra parte

mangiare pur devono, cacare e pisciare anche. A volte non si può convivere. La specie dell'uomo e la specie del topo si faranno sempre la guerra. Salve.

G.

8 febbraio

caro lupo,

è già la quinta lettera che ti preparo. E' appena calata la notte. Anche oggi gelo e gelo: ho il fuoco acceso nel camino, accanto a me qui dove scrivo. Mi piacerebbe rivederti, parlarti. Narrarti le storie che so, e dei miei viaggi, come quando nella foresta dell'Amazzonia sono arrivato a un villaggio di negri con un solo bianco, di origine spagnola, costruttore di mongolfiere di carta. Ho comprato una mongolfiera e l'ho portata in Italia. Mi piacerebbe di là dal vetro vedere i tuoi occhi rossi, sentirti vicino, o gran solitario. Se vieni sarai bene accolto. Guardati dai cacciatori, che girano ai margini del bosco, sono soprattutto nascosti dove si legge RISERVA DI CACCIA. Ti aspettano. Salve.

G.

10 febbraio

caro lupo,

nei boschi ho imparato a riconoscere l'uomo selvatico. Me lo ricordo, quand'ero un piccolo lupo, quante volte l'ho visto. Usciva dalla tana, andava fino al paese, ululava, tornava alla tana. Bello era le case quadrate di neve, e la neve sulla paglia dei casoni, neve tanta, pestata dagli zoccoli, il fumo dei camini. Vedessi, lupo! Era là il paradiso. Coi fossi ghiacciati che ci reggevano, e gli slisseghi lunghi, dove qua e là bisognava curvarsi per i tronchi obliqui delle rive, e appena era la neve caduta battaglia di palle bianche, e i pupazzi con la pipa di ramo. Come stasera. L'uomo selvatico si chiama così perché sta nella selva. Lo conosci bene, vero? Egli è saggio e sa, del tempo conosce ogni futuro. L'ho cercato e l'ho ritrovato. L'uomo selvatico è vivo, come te. Salve.

G.

11 febbraio

caro lupo,

il gelo permane, il ghiaccio è per terra da più giorni ormai, alto un pugno. Nel camino stasera due ceppi stanno uno sull'altro, l'incavato che sembra due braccia aperte, e il lungo appoggiato fra le due braccia. Bruciano, gli amanti. La tramontana è violenta e romba per la cappa. Dagli Appennini scende. Nella tua tana patisci forse, senza fuoco, o dormi. Passo nel bosco a portare la lettera e scorgo le tue orme, bestia feroce: e non ti fai vedere. Per scriverti ho interrotto gli altri lavori. Curo il fuoco, il forno col pane, i dialoghi e i baci del mio amore. Hai tu un amore? Salve.

G.

13 febbraio

caro lupo,

nel segreto del bosco c'è il lago, che io chiamo segreto. Ti scrivo di notte, la luna è in falce crescente, tutte le stelle sopra di noi, Orione inquadrata nel mio vetro. D'estate, di giugno, ho pescato le piccole trote. Ma è un dolore così grande doverle colpire ancora vive, insanguinarle per togliere l'amo dalla gola. No. Eppure noi siamo vissuti sulla morte degli animali, e su quella degli altri uomini. Fratello lupo, come tu fai, così facciamo noi. Non ho più il coraggio di mangiare le trote del lago segreto. Ma la legge è uccidere per vivere. E' inutile fingere. Noi siamo più abili e feroci di te. Salve.

G.

15 febbraio

caro lupo,

spero di poterti ancora scrivere a lungo. Non trovo le lettere che depongo. Le prendi, vero? Ieri è stato l'ultimo di Carnevale, Carneval grosso, martedì. Con mio figlio e un amico mi sono travestito da fantasma. Tre fantasmi. Uno aveva la pila, io ero pieno di campanelli, il terzo in mano reggeva uno scopino. Si appariva ballando. Abbiamo attraversato il bosco, forse ci hai visti. Avevamo tre fili di bocca rossi sul bianco. Apparizione fra le poche case della frazione davanti al bosco, ho bussato ai vetri, ci hanno sentiti, erano stupite figure alle finestre nel gelo. Danzavamo con grazia, si vedeva da come ci guardavano, e da come eravamo felici. Poi siamo andati negli altri paesi. Tu ci seguivi? Ti udivo ululare. Giù per la montagna siamo arrivati al paese di B, dove sono tutti nostri amici, e ci aspettavano. Era la grande festa, tutti travestiti ballavano. Nella sala della festa

siamo entrati e non ci hanno riconosciuti. Siamo scappati, poi siamo rientrati. Eravamo i tre fantasmi! Uno del paese, il capofesta, vestito da antico, ha cominciato a fissarci. Conosco questa gente! - ha detto. Siamo scappati. Ci hanno inseguiti, su e giù per le strade del paese, a nascondino per tutta la sera. Alla fine, verso mezzanotte, sono usciti con una barca a ruote sormontata da una casetta. Ci hanno inseguiti con quella. Siamo scappati, tre fantasmi, che gelo, che sudati. Scappa scappa, avevano un faro con cui ci cercavano. Circondati e di nuovo scappati. Poi ci siamo lasciati prendere, accodandoci alla barca. Che gioco, che notte! Voi lupi e animali giocate a nascondervi, a travestirvi? Penso, caro lupo, che il gioco e la festa profonda siano il tempo dei dèi. Gli animali hanno dèi? Salve.

G.

17 febbraio

caro lupo,

non ti porterò questa lettera. Si sono accorti che c'eri, o hai commesso un'imprudenza. Ti hanno aspettato e ucciso. Oggi pendevi da un ulivo, sangue per terra e bocca spalancata. Salve, ti onoro. Nel bosco porterò memoria di te. Amico lupo, addio.

G.

caro lupo,

ho letto la nostra storia al mio amore. Piangeva, dopo l'ultima lettera. Amore, non piangere, ho detto. Mi dispiace che il lupo sia morto, ha mormorato. Ma la storia del lupo, amore, può finire anche così:

caro lupo,

dopo la festa notturna ho l'impressione che tu non sia più nel bosco. Ti sei perduto seguendoci? O hai cambiato bosco? Sento che *non* sei là, ma ti sento, come se fossi in questa casa, nel camino, dentro di me. Dove sei? Se non apparirai non ti scriverò altre lettere. Basta che tu (io) rilegga quelle che abbiamo scritto da capo e da capo, e là sempre ti ritroverò, e mi ritroverai.

G.

NUOVE LETTERE A UN LUPO

18 luglio

caro lupo,

sono passati cinque anni - non ti ho rivisto. Provo a scriverti di nuovo, per desiderio che tu ricompaia.

Vorrei che del bosco (il tuo) ridiventassi signore. I resti di fuochi con vetri di bottiglia e ossami, il nylon nero e di altri colori, i contenitori di bevande, la carta - sono qua e là quasi dappertutto. Avevo paura, quando eri nel bosco. Ma ne eri la forza. Gli alberi, soprattutto i pini e i lecci, sono poco curati: l'edera li assale, salendoli, e li soffoca. Ho smarrimento. Vorrei che tu sapessi - o sai?

G.

15 agosto

caro lupo,

la sera è stata inquietante. Le stelle erano molto diamantine. Ho cercato a lungo Vega - secondo la mia carta doveva vedersi proprio allo zenit. Qual era? Tu guardi il moto del cielo notturno?

Ho udito ronzii potenti: erano due, poi tre calabroni - grandi vespe. Ne ho presa una. Premendole il corpo ho visto uscire il pungiglione. E' lungo, fa paura Altre ne sono arrivate. Non attaccano. Sono attratte dalla luce e battono contro gli ostacoli - soprattutto i muri degli spazi interni non sanno evitare. Sono pesanti e, forse, poco intelligenti.

Ma non resistevo al ronzio. E' stata una lotta lunga - a colpi di giornale ne ho uccise nove. Non ho avuto rimorsi. Penso che a volte ciò che è selvatico lo eliminiamo perché inquieta a fa paura.

G.

3 agosto

caro lupo,

sono tornato da una vacanza e ho trovato morenti i rami della vite selvatica. Impediva ai raggi del sole di rendere cocente il pavimento della terrazza: così, senza riverbero, avevo la casa più fresca.

Ho molti geranei, ortensie, felci, tre alberi di limone, il basilico, la salvia, i crisantemi. A fine settembre avranno i bocci. Ho bellissimi vasi e due girasoli che si stanno allargando.

Nella radura più interna del bosco - dove tu sai - c'è sempre ombra. Nessuno entra là. Tutto è ben steso, verde profondo. L'ordine è tessuto dal tappeto di foglie dei ciclamini che si preparano a fiorire. Torna.

G.

18 agosto

caro lupo,

ti voglio raccontare di un'isola lontana. Ci sono arrivato per vacanza. Il mare, intorno, è blu cobalto - ventoso. Una strada di terra, esposta a pendii erti, quasi verticali sul mare, la percorre da capo a capo. Nella parte nord, su tre picchi, esiste un paese bellissimo, difficile da raggiungere. E' tutto a scalette, sali e scendi. Le macchine non vi possono passare, e rare arrivano là per via di quella sassata, selvaggia strada. Gli abitanti (ma solo le donne) vestono il costume antico. Con loro, e col mio amore, ho preso parte a una festa profonda. Ci avevano avvisati, e invitati.

Era la mattina presto, poco dopo l'aurora fresca e rosa, celestissima. Prima c'era il canto - si udiva dall'alto - in una chiesetta bianca, rotonda, in fondo a una delle vallette che formano il corpo del paese,

dove scorre piano e splende un torrente.

Cantavano solo il prete barbato e due uomini - le donne scendevano, rosse d'oro e nere, portando basilico e mazzi verdi, olio d'oliva e soldi. Una aveva in capo un pane largo, rotondo, un'altra un pane più piccolo in mano.

Dopo due ore di canto il prete ha benedetto il pane - all'aperto, al sole - il profumo del basilico era intenso: poi ha spezzato e distribuito quel pane anche a noi, e le donne hanno offerto frittelle imbevute in melassa, e anguria detta karpùsi. Scorgere quelle donne arrivare - come frutti abitati - e poi risalire i pendii ripidi: vedessi, lupo, che apparizioni. La chiesetta pareva un teatrino, le porticine della parte interna quasi quinte. Il prete andava là dietro a occultarsi, luogo sacro e nascosto. E' lui il protagonista, ma il capo del canto è il secondo, un teologo. Terzo cantore è il podestà. Le donne stavano a coro di puro ascolto e visione - escluse dalla chiesa.

Verso sera, nella piazzetta in alto - è

grande poco più di una stanza - hanno cominciato a suonare seduti intorno a un tavolino posto nel mezzo, con molte lattine di birra aumentanti. La musica dappertutto si udiva. Mikàlis il postino, bruno, giovane, (è lui che consegna i soldi delle pensioni: è il capopaese) suonava la lira insieme a un compagno che teneva il flauto. Cantavano un canto chiamato da loro tragudìa, e altri nominati sarmatikò e mantinàda. Tre giovani stavano ad ascoltare, forse studenti di antropologia venuti da fuori, e nessun altro. Quando la luce stava andando via cinque o sei uomini - giovani, non in costume - hanno cominciato a ballare in tondo, stretti per le mani. Erano lentissimi, piccola parte di un cerchio da formare.

Alle dieci di sera è arrivata la prima ragazza in costume. Aspettava, poi si legava a ballare. Piano piano sono arrivate le altre, con le madri, tutte quelle del mattino. Allora è cambiata la musica - era più forte. L'uomo che a turno era a capo del ballo ogni tanto saltava buttando le gambe di lato, battendo

in volo le mani sui tacchi. Più bravo di tutti Mikàlis. Il cerchio era quasi completo ma in un punto non si chiudeva. Il capo del ballo chiamava vicino la ragazza preferita, qualche volta cantava e gli altri rispondevano.

Caro lupo, caro. Vorrei non finire di farti racconti. Un giovane del paese che studia medicina in Italia ci ha detto che il nome trgudìa significa cosa diretta che non si dice a parole ma col canto. In quella festa di nome Metamorfosi i molti tornati per l'agosto insieme ai pochi abitanti di tutto l'anno ricostituivano il paese profondo del ricordo non emigrato, coi costumi e il coro danzatore.

Il signor grano è macinato nei mulini a vento che costellano i margini del paese. Solo tre ancora funzionano. Il vento c'è sempre - sentissi il rumore delle pale! - bianche girano. Dentro le torri gli ingranaggi di legno fanno drum drum e sono stato ad ascoltare a lungo quel loro racconto.

Le case hanno per insegna l'aquila dell'impero di Bisanzio e dentro sono ricamate e intarsiate, con loggette e balaustre, biancheria ricamata e tappeti, colori forti e splendore umile, fatte a mano con amore e grazia.

Nella guida l'isola era descritta verde di boschi, ma noi vedevamo solo sassi e macchia bassa. Un giorno il calzolaio (che parlava italiano) ci ha detto che tutto il bosco per trenta chilometri era bruciato. Niente aveva potuto fermare il fuoco. Adesso passare col continuo vento sotto i sassi esposti è pericoloso: la forza trattenitrice degli alberi non c'è più - quei pini di trecento anni. Qualcuno, sopravvissuto, ha la forma che gli ha dato il vento e protegge coi rami la terra.

Penso che il vento, piano piano, le terra se la porterà via. Resterà tutto sasso nudo, come in altre isole - deserto.

Ho paura di quel fuoco - lo sento crepitare e ruggire dentro di me. Aiutaci, lupo.

G.

1 settembre

caro lupo,

oggi sono stato nella radura - i ciclamini sono spuntati a centinaia. Sembra un cielo di stelle rosa. Andavo circospetto, cercando di non pestare malamente. Guardo sempre se mai ti vedessi - o vedessi una tua ombra.

Lo sai che da queste parti, ora è l'anno, ho visto un giovane principe con la sua principessa? Ad aspettarlo eravamo tre o quattro persone, là alla curva che sai. Ha fatto fermare la macchina. L'ho guardato e lui mi ha guardato. E' sceso. Dei bambini alla sposa hanno buttato narcisi. Lui ha aperto la bocca come per cominciare una parola: di nuovo ci siamo guardati.

Quando (subito) è ripartito mi è sembrato di tornare da un altro mondo. Di colpo era tutto diventato magico. Come quando cominciano le narratrici a dire le fate.

Le incontri anche tu bestie (o persone) che per un momento sembrano magiche?

G.

5 settembre

caro lupo,

ho visto la nuvola del fumo, grigia e marrone, alle tre del pomeriggio. L'elicottero raccoglieva l'acqua del lago segreto. In bicicletta sono corso verso il fuoco, per la stradina a cui appare il bosco - stavolta era vicino alla nostra radura.

Ora che scrivo è domenica sera - oggi era l'incendio. Gli uomini, anneriti dalla cenere, colpivano coi rami di quercia e di leccio le piccole fiamme risorgenti. Qua e là, nella cenere, spuntavano fiammelle corte: anime. Con un ramo anch'io cercavo di spegnere. Due pini avevano il fuoco dentro, salito per il tronco, seguendo le strisce di resina. Era difficile respirare. Gli spegnitori sono contadini e volontari - hanno camionette e sistole di gomma. Sopra gira l'aereo osservatore a cui il capo della forestale parla. Chiama dicendo: Aereo! Aereo!

Avevamo sete. Il fattore della proprietà aveva l'acqua e il vino. L'incendio è stato domato e circoscritto - non è arrivato alla radura.

Io continuo a scriverti - sperando vedere di nuovo apparirmi la tua bocca rossa, e ululare.

G.

10 settembre

caro lupo,

il grande incendio è avvenuto. Ho udito un clacson dalla strada - era il mio amore, mentre partiva: Guarda, ha detto, brucia di nuovo. C'era una spirata di fumo, tonda e grande, viva, sul fianco del colle. Sono corso là. Alla curva stavano i carabinieri. La nube di fumo era già cresciuta - allora mi sono apparse le fiamme, rossissime, di sei sette metri. C'era molto crepitio. E' doloso - diceva la gente. Già erano in bosco gli spegnitori - poi sono arrivati i pompieri. Il contadino coi baffi che abita nella frazione è passato in macchina facendomi segno di andare oltre. L'ho seguito. Appena girata la via, sulla destra, ho visto il mare di fiamme. Il rombo era forte da tutti quei pini brucianti, proprio come onde - era lui, il vento, che guidava la folla dei fuochi. I fumi erano enormi, rotondi, giranti, neri o viola o grigio azzurri, raramente bianchi.

Gli animali si fermano e restano bruciati - ha detto uno. Io li aspetto al passo - ha detto un altro.

Su, al fronte del fuoco, gli uomini si battevano da guerrieri: uscivano dal bosco fuligginosi a fornirsi d'acqua e si ributtavano dentro. Ma loro, le fiamme, avanzavano verso la strada e le case. Sono andato anch'io dentro per vederle. Pian piano sentivo quel rombo di rami divorati sempre più forte e avevo paura. Ho udito uno scoppio fortissimo (il fuoco aveva incontrato una bomba) e poi un cigolio che si avvicinava. Lento lento è venuto su un trattorino, guidato da un ragazzo nero per il fumo, dietro tirante una cisternina. L'ho seguito. Appena fuori dal bosco tutti gli sono stati incontro - popolo e pompieri. Lui si è fatto dare acqua e si è ributtato dentro, benché cercassero di trattenerlo. Come lottava!

Come saranno stati gli incendi antichi, quando gli uomini erano ancora bestie

come voi e non sapevano usare l'acqua per
spegnere?

G.

23 settembre

caro lupo,

è stata fastidiosa, e grandiosa, la lotta ai calabroni: la mente, dopo un po', reagisce. Di sera in sera (li ho contati) insieme col mio amore ne ho uccisi centoquarantasette. Li irroro con l'insetticida prendedoli alle spalle dall'esterno buio mentre battono contro il vetro della porta, attratti dalla luce interna. Tu che faresti? E' difficile lasciare la natura come ci si presenta. Sai, a volte, cosa penso? Che facciamo sì parte di una grande, immensissima armonia, ma che potremmo distruggere quel margine in cui siamo viventi. Quelle clave immense, braccia, che ha l'universo, contengono noi: andiamo mulinando per qua e per là, nei più imprevedibili venti. Il desiderio di vita è una costruzione fragile di ombra e luce - come la radura, così preparata da chi ha piantato il bosco, dalle stagioni e dagli anni. La sua intensità di erbe, fiori, alberi, umidità è il risultato di una lenta preparazio

ne a essere giardino.
E' notte, sto per cadere dal sonno.

G.

2 ottobre

caro lupo,

è notte. Una mosca vibra da più di un'ora. C'è la luna, fa freddo. Oggi con V., il contadino del podere, abbiamo tagliato la vite selvatica morta. Prima il ramo grosso, partente da terra - poi gli altri fratelli. Sembravano spalle, le curve. Con le cesoie, pezzo per pezzo, abbiamo tolto in due ore il lavoro tessuto in sette anni. E' rapido il disfare: ma adesso c'è più luce.

Ho domandato a V. perché la vite era morta. Perché la stagione è stata secca, ha detto, e per vecchiaia.

Accanto al ramo grande i rami giovani (emergenti da terra) sono vivi. Di loro un tralcio abbiamo guidato di nuovo verso la casa.

Eravamo contenti di tagliare: chi è morto va portato via. Conosco delle persone che vegliavano un loro morto (amato) e insieme a qualche pianto raccontavano storie alle-

gre, aneddoti. Anche il morto sarà stato alle
gro, e con meno paura, forse.

G.

3 ottobre

caro lupo,

ti racconto un viaggio in cui ti ho portato. Nel manicomio della città di C. ho letto alcune di queste lettere a te scritte. Prima di cominciare mi sono aggirato per capire un po' le voci del luogo - quei matti abitanti, e le persone che mi avevano invitato. Nel mezzo di una grande sala non adornata da niente - c'era, verticale, la macchina automatica del caffè - ho visto un signore di mezza età, magro, vestito di grigio, solo, seduto a un tavolino. Cercava di far combaciare dei fogli di carta da lettere osservandoli contro la luce della finestra. Su due dei fogli erano scritte due preghiere in poesia. Ho fatto spargere la voce che chi aveva scritti o poesie o racconti a voce venisse a dirli.

Vedessi, lupo, come hanno ascoltato il racconto di te: ho percepito che si creava fiducia. Dopo il mio racconto ho visto venire avanti il signore magro, aiutato da

un infermiere. Ha detto le preghiere in poesia - un po', all'inizio, l'ho aiutato, perché diceva di non saper leggere in pubblico. Ma ha finito da solo, applaudito con molto amore. Poi altri hanno parlato e narrato, con molta intensità. Abbiamo fatto la comunità parlante. Caro lupo, sei stato il signore del dialogo coi matti.

G.

(14 giugno dell'anno successivo: appunti
per una lettera)

caro lupo,

nel bosco: distesa di tronchi tagliati/sono
loro, i caduti, per più di cento metri/ma
anche: i boschi vengono sfoltiti per farli
respirare (l'altro ieri, all'uscita della
stazione, una vecchia leggermente piegata
in avanti, nuda dalla pancia in giù, cacava:
forse una di quelle matte):

alcuni pini, ancora neri, rivivono ai
margini - il fuoco ha molto ucciso - ora solo
l'uomo può ricostituire la pineta - la natura
è anche il disegno nostro (qui quasi tutto è
dell'uomo: il piantamento antico dei pini; il
fuoco appiccato da qualcuno; lo
spegnimento; il taglio; il trasporto dei
tronchi - e forse, in futuro, il
ripiantamento) -

il sole è appena arrivato; le ombre sono
forti; motori continui; la gente corre al
lavoro - i merli, le cince, i passerini parlano -

non lontano, forse, ci sono i cinghiali - io,
in piedi, osservo: devo imparare ad alberi
piantare -

laggiù è la città che cresce - per costruire
la città bisogna cominciare da boschi e
giardini - dentro di noi, prima di tutto -

cerco la radura dei ciclamini - mi perdo,
cammino a lungo, la trovo/lontano un
aereo altissimo/attutiti motori delle auto -
mi accuccio - canto dei merli, passerì, cince
- due mosche - verde cupo, edera per terra
e su per qualche tronco (lo soffocherà) - il
sole entra con lame d'oro: fitto tempio di
luce/anima calma/saprò tornare?/(fruscii:
più mi confondo con le piante più cresce il
ricamo di uccelli/qui io animale) un insetto
sottile, con ali, lunghe tre millimetri, si
posa sul mio polso, spicca il volo/ha il capo
a strisce gialle e arancione: è un capolavoro
(anche noi lo siamo: dobbiamo ancora molto
capire la mente) - fruscia via una lucertola:
lontano dalla radura: ecco una discarica, un

portabagagli rugginoso, bottiglie di
plastica, cassette, reti:

uno appicca il fuoco, un altro spegne: è
questo il corpo di dio?

G.

9 agosto

caro lupo,

sono le 15, assolate: ronzii di insetti. Noi uomini abbiamo paura degli insetti - eppure siamo così grandi. Ma loro, a volte, sono fastidiosi, e velenosi!

Ieri notte, senza luna, osservavo la Via Lattea - che silenzio. A un certo momento ho pensato di uccidere i calabroni che si sono fatti il nido dentro l'intonaco della terrazza. Non mi avevano mai dato fastidio - erano moltissimi - qualcosa mi ha spinto a eliminarli nel sonno. Ho spruzzato a lungo l'insetticida. Hanno ronzato in agonia per qualche minuto, dentro il muro. - non sono sopravvissuti. Poi sono andato a letto: ma non riuscivo a dormire: mi pareva che il ronzio fosse nelle travi della camera - mi è sembrato di udire un topo rosicchiare: sono inquieto - sento colpa di aver sterminato esseri che non mi avevano fatto male. Ma se attaccavano?

Stamattina, alle 11,40, ho visto nascere insieme tre incendi. A uno dei tre sotto il fumo a pennacchio, marrone e viola, appariva una mazza rossa verticale, immobile, fuoco che pareva la tua bocca - o una vagina eretta piena d'amore. Era la striscia di resina in fiamme sul tronco di un pino. E' arrivato l'aereo, poi l'elicottero si è buttato a spegnere col secchione dondolante. Che teatro il fuoco devastatore!

G.

13 agosto

caro lupo,

mentre scendevo verso la valletta per raccogliere cannavere ho visto un nuovo incendio: mi ha preso un nodo alla gola: non finisce mai? Capisco che bisogna vegliare sempre, e sempre ricominciare da capo, come fa l'elicottero con l'acqua. Ce la faremo?

G.

14 agosto, mattina

caro lupo,

guardo la pineta dalla terrazza. I cani si mandano voci qua e là dallo spazio; sento venire una farfalla; un ragno tesse esposto al cielo azzurro (è Icaro!); nel mio letto c'è forse un piccolissimo topo, intorno ne ho trovato le tracce. Mi fa simpatia, se c'è. Ma lo dovrò far morire.

G.

18 agosto

(appunti per una lettera)

sono nel bosco a raccogliere edera per
adornare la casa: faremo una festa: a destra
e a sinistra della carraia - sembrano tombe
micenee - stanno cataste di tronchi, pini,
cipressi, querce, lecci: sono i morti degli
incendi, tagliati: pezzi di guerrieri: più
avanti c'è la parte di pineta bruciata: è
viola e marrone, verticale come il pianto:
nella festa metteremo fiori di ogni tipo,
rami di corbezzolo, edere e festoni: che ci
sia il bosco: anche tu, lupo: ti invito:

G.

31 luglio, un anno dopo
caro lupo,

ieri sera in paese ho incontrato il contadino coi baffi, quello che in macchina era corso a spegnere il fuoco. Mi ha raccontato che gli incendiari - i piromani - erano due. Uno è morto, l'altro è vivo e faceva parte di una squadra di spegnitori, quella di E. Hanno sospettato di lui perché durante uno degli incendi l'hanno trovato già nel bosco. Con loro in camionetta non era venuto - quelli delle squadre partono tutti insieme. Come mai sei qui? - gli hanno chiesto. Sono venuto in motorino - ha detto. L'hanno tenuto d'occhio e l'hanno scoperto. Così da due anni non ci sono stati fuochi. Perché incendiavano? - ho domandato. Perché è gente che gli piace vedere il fuoco - ha detto il contadino coi baffi.

A noi uomini piace molto vedere. Il voler vedere a volte vuole così tanto che lo sguardo brucia ciò che guarda. Bisognerà

imparare a non voler vedere, certe volte, se
lo sguardo può essere così distruttivo.
Fra i lupi ci sono piromani? Salve.

G.

(febbraio, tre anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta di P. il figlio bambino dei nostri conoscenti è corso fuori dal recinto a prendere il cane di nome Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire dal bosco non ho capito che era un lupo vero (una lupa). Ce l'hanno detto quando stavamo andando via. Quella famiglia (sono musicisti) lo tiene in affidamento (e non legato) allo scopo di aiutarlo a perpetuarsi. A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu lo hai accarezzato. La nostra bambina ha giocato con lui. Si sono stati vicini i respiri.

Amore, forse il lupo delle lettere era lui stasera tornato a far festa insieme ai bambini. Sono stato sbalordito - ma è veramente accaduto. Ti amo.

G.

(due anni dopo, 27 aprile, appunti)

Oggi ho aperto il giornale e ho visto la fotografia di un lupo. Il titolo era: Troppi lupi in giro, pecore stressate. "Hanno perso il sorriso gli allevatori delle crete di S. Gli assalti avvengono con frequenza settimanale e la produzione delle pecore, non più libere di pascolare tranquillamente, cala e peggiora di giorno in giorno. Secondo gli allevatori, che minacciano di ricorrere all'autorità giudiziaria, i famelici selvatici sarebbero ormai una settantina e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'università incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi dopo aver applicato un radiocollare ai lupi catturati e poi rimessi in libertà. Settanta? Al massimo i lupi saranno dieci, assicura l'assessore all'ambiente..."

(le esche per i topi sono di grano e altri semi avvelenati: un giorno ho pensato: che siano loro ad attirare? non le ho messe più e non più avuto topi)

3 maggio

caro lupo,

stamattina ho ricevuto una lettera dalla mia amica della montagna - insieme c'era la fotocopia di un articolo che parlava di te - e una fotografia che loro ti hanno fatto - parevi intriso dei rami del bosco. Ecco la lettera:

caro G.,

ciao, dopo tanto silenzio ecco che ti scrivo per darti notizie del lupo. Ricordi? Da tempo si sapeva che nelle selve del crinale abitavano dei lupi; molti fungai e boscaioli ne avevano visto le tracce e sentita la presenza, ma nessuno li aveva mai incontrati di persona. Anche la S., coi suoi amici, ha partecipato alla ricerca del lupo camminando di domenica per sentieri e

vallate. E il tuo lo vedi ancora? Spero che
sia bene e sia protetto come il nostro, ora
che tutti sappiamo quanto è importante che
anche lui viva,

un abbraccio dalla tua ^{ciao,} amica della
montagna

caro lupo,

dunque ci sei, di nuovo, nei boschi: forse anche nel bosco che è qui davanti a me - il tuo bosco: percorso in questi anni dagli occhi ricercatori e assassini di un uomo - come me - che tutti chiamano mostro, tagliatore di carni umane.

O lupo, caro lupo - forse insieme, studiando le nostre menti, riusciremo a capire chi sei, e chi siamo.

G.

DI BESTIE
VE DELLA CORTA

RIFLESSI DEL LUPO NELLA MENTE

logica
critica

pre-sunzioni

filosofia

cine-matop.

Una notte (forse 1982, inverno) le lettere mi hanno preso.

Stavo da solo in una casa da due anni presa in affitto - davanti a un bosco, Toscana, non lontano da Firenze.

Ero fermo là. Avevo deciso di stare fermo, anche a causa di una malattia dura, inaspettata, educatrice. Aspettare.

Piano piano mi sono accorto (ho avuto conferma) che stare a guardare (pensare, meditare) dallo stesso punto, a lungo, un paesaggio ("stare sul motivo"), disegnarlo, descriverlo, conduce a scoperte non prevedibili. Come le corna dal capo di un cervo mi cadevano le presunzioni (tutte? magari).

Aspettare che cosa sorge col tempo allo sguardo. Aspettare. Penetrare.

Due volte sono stato in quegli anni a Aix-en-Provence (insieme alla persona nominata nelle lettere) all'atelier e sui sentieri di Cezanne, fino alla Saint Victoire, montagna. Sono venuto poi a sapere che si erano aggirati là in quei tempi e dopo anche Peter Handke e Wim Wenders.

Guardare un paesaggio, scomporlo, ricomporlo, vedere cosa c'è dentro e oltre, cercare le tracce dei passaggi, aspettare che dalle tracce sorgano le persone e le bestie, i venti, le fate.

Ero sicuro di voler scrivere prosa, romanzo, ~~racconto~~, ~~ritrovare la poesia~~, fermare per un poco la furia (cavallatrice) del teatro che mi inseguiva - mi sono comprato una sedia comoda, azzurra, da scrittore - ma le lettere sono apparse (sorte) all'improvviso - come un fiotto di sangue - fuori da ogni progetto, inimmaginate e notturne, trasversali.

col rellut

memori inspetti

la notte, e Wim Wenders, il penetratore di cinema.

(Contemplazione notturna/scrittura/Cezanne meditazione/Flaubert fermo in casa eremo a Roissy/lettere nella notte all'amante forse poco amata/tenuta lontana con lettere d'amor finto).

Le prime lettere fino all'uccisione del lupo si sono quasi autoscritte in due o tre notti - poi le ho messe da parte, mi parevano fuori dai progetti che avevo. Poi - dopo due anni, e su consiglio della persona cara sopra evocata - le ho mandate al poeta gentile Antonio Porta - di stil novo.

Non c'era nessun lupo, là fuori. Dentro di me sì. Bestie dentro di noi. Chi sono le bestie?

Bestie. Bestiari. Bestialità. Che bestia. Sei come una bestia. Quale bestia?

Bestia. Vado in bestia. In bestia uguale in trance? In trance da bestia. Trans/ferito in bestia. Balli di bestie. Tutti i corpi di ballo delle tragedie e commedie greche sono residui dell'andare in bestie, entrare nelle bestie, travestirsi da bestie. Ditirambo è (forse) bestie che ballano intorno al capobestia capotero capomontone Dioniso, VIII°, VII°, VI° secolo in Grecia.

Merdùles di Ottana, Sardegna: li incontro a Santa Croce sull'Arno durante una pausa nel mio correre mentre sono travestito da bestia (da Diavolo con le corna di caprone), che avanzano potenti fuori dalla loro radura/paese - durante un carnevale (1981). Merdùles e bòes: ^{merdatori} merdatori e buoi, tori, cinghiali: i domatori e le loro bestie domate: pastori agricoltori bovari pulitori demerdatori (letame oro della terra, fecondatore) che li tengono alla corda, campane dei buoi legate al corpo dei merdùles, corpi che suonano, che corrono suonando i campani ballando, coribanti balloccorrenti. Ballare insieme alle bestie per domarle. Calmarle. Ballare con la tarantola (in corpo) per domarla. Andare in tarantola. Andare in bestia. Entrare in ballo uguale entrare in bestia? Cosa ci dà la bestia quando entriamo in lei? Che nutrimento?

Avere regole (convenzioni, musiche, balli, canti, riti) per entrare e uscire dalla bestia.

Bestie selvagge.

Mangiare il selvaggio (la selvaggina) uguale mangiare il vergine? Il vergine, la vergine. Il germoglio (sempre) vergine, la madre del germoglio sempre vergine.

Verginità uguale stato della bestia appena germogliata, primizia, Ifigenia e Maria Annunciata. E' una bestia (angelo/uccello) che annuncia l'evento.

Movenza, forza, voce, dolcezza e astuzia dei domatori, toreri, uccellatori, ballatori andati nella mente (e nel corpo) delle bestie per umanarle.

Bestie notturne: girare per i boschi di notte travestiti da bestie, da lupi.

Bestie: il cavallo di San Martino, l'asino di Santa Lucia, il ciuco donatore di Ponte a Egola, il porco di Sant'Antonio Abate.

Gli angeli sono bestie (uccelli del Paradiso, aquile, aironi).

Dio è toro, vitello, agnello, colomba, aquila, mucca, serpente, cane, lupo (Apollo lichèio, lopesco); lupa di Roma, leone di San Marco, leone di Micene, leone di Giuda⁷e coyote, cavallo, rana, elefante, aquila, pica, oca eccetera - i totem dei.

I quatttro evangelisti sono bestie?

Sant'Antonio Abate equivalente di Prometeo come rubatore del fuoco - di Dioniso come signore degli animali: lui apre (apriva/aprirà) il carnevale (notturno) regno delle bestie domate e da mangiare (il porco, il bue, l'asino, il toro, l'agnello, il pollame, i conigli). Bestie domestiche. Bestie del bosco. Bestie che accompagnano, aiutano. Bestie nemiche. Generose. Infide. Astute. Tonte. Divinizzate, demonizzate. Rapporto reale e rapporto mentale con le bestie. Con le maschere delle bestie. Andare in bestia uguale andare in Dio? Allora la maschera da bestia è la maschera di Dio - di un dio. Totem Dio. L'inizio di Dio è il totem. Il totem è il corpo di Dio. La maschera è il frammento di totem con occhi e bocca attraverso cui passano la voce e lo sguardo di Dio. Maschera di pelle, cuoio, maschera di legno (albero): Dioniso animale e vegetale.

Bestie. Andare in bestia nella selva. Diventare selvaggio, della selva. Nella selva

delle bestie. Noi e la selva. Io e la selva, io e il lupo. Divento un selvaggio. Vado fra i selvaggi. Mi inselvaticisco. Divento un uomo selvatico. Chi sono, quando divento selvatico? Sono intrattabile, ruspo, mi dà fastidio il linguaggio educato, urlo - sbranare, non avere vestiti, buttare via l'armatura - la convenzione armatura (Orlando matto): diventare nudo (selvatico) nella selva dei cavalieri, per amore: amore che brucia l'armatura e la dissolve - spacho tuto - sono l'anti ordine - l'anti giardino - la testa mi diventa foresta selvaggia - sono selvaggio - sono matto, non coltivato - per l'ira non ci vedo più - divento un'iradiddio: l'ira del Dio selvaggio, in trance nell'ira di Dio.

O bestia, bestia dea, bestia Dio, fammi entrare in te - fammi andare in bestia (quale bestia?). Dio, fammi uscire da te che mi hai fatto andare in bestia (disbestiami) (ti prego). Non vedi che se vado in bestia divento come matto? (Fungo matto, pomo matto, erba matta: cioè non buona da mangiare).

10 Intensità. Interiore. Verso l'interno. Dall'interno. Non per il fuori, per dentro. La legge dentro. Il Dio dentro. La forza interiore. La legge interiore. La bestia interiore. Chi è maestro?

Sempre, a chi si presenta maestro, sappiamo che di lui si vede l'involucro - l'armatura secca. Il maestro è già fuggito, prima, sa lui perché: ha lasciato l'abito nell'orto degli ulivi (Giovanni, il giovane maestro sciamano, scappa nudo); nel bosco del Paradiso il serpente (il maestro) porge il frutto e scompare; nel cammino Euridice (la maestra) lascia solo l'immagine di sé al non ancora maestro Orfeo.

Per chi è l'immagine, l'involucro? Per il gatto. Gatto:

"Io chiamo gatto il mondo contemporaneo; per il mondo futuro non mi permetto di usare designazioni così familiari... Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato innanzi tutto a lui; lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e a diffondere il suo

inimicabili.

Lupa? Sì - me affettuosamente
all'incirca lupo del no, fatto
e nato nato dall'incirca
una lupa selvaggia e addomesticata.
Lupa e uomo capo. Selva, una vera lupa, selvaggia,
E se forse, tata, selva, una vera lupa, selvaggia,
avrebbe mangiato le mie briciole?
bravo (forse selva, Bruto)

effetto, è immortale." (Robert Walser, 1928-29).

Germogli e uova di bestie che il gatto non mangia, interiori. Mente giardino di germogli e uova invincibili, fioreto, frutteto, uoveto e bestieto possibile.

Nelle lettere tutto è vero tranne il lupo.

Un giorno però l'amico musicista che ha in cura Selva mi mostra che almeno quella sua lupa può convivere con l'uomo. In quella foresta (bosco, selva) ha camminato (e forse ancora cammina) il mostro (mostro?), la bestia (bestia?), l'uomo (uomo? uomini?) che negli anni in cui ho scritto le lettere (quasi dodici), e prima, ha ucciso sedici persone - tutte in amore.

Sarà passato per la radura del lupo? per il lago segreto? davanti a casa mia? l'avrò incontrato camminando per i sentieri? A me pare di sì.

Roberto Cerati, conoscitore dei libri e degli uomini, persona che col tempo ho sempre di più considerato maestro, dopo aver letto le lettere nel libro che ho fatto a mano per lui mi ha scritto: "Lui dice: 'forse insieme, studiando le nostre menti, riusciremo a capire chi sei, e chi siamo.' Anche noi, Giuliano e Roberto, dovremmo dire così? No, no e no. Ti abbraccio."

No - non siamo noi. Il tuo no mi conforta - contiene la speranza. Ma io della mente, caro maestro, ho paura. Di quell'ombra in cui non si sa mai cosa può succedere: che uno va in bestia, uccide, si uccide, compie riti segreti, va fuori di testa. Cammino e accanto mi cammina un altro - lui e la sua ombra. Jekyll col suo Hyde; Isacco col suo Abramo; Semele col suo Zeus; Gesù con suo Padre.

Tutto è nella nostra mente, gli dei e i sogni - e la realtà. Anche l'universo cominciamo a capirlo disegnandolo con la mente. Sfugge alla mente soltanto ~~ciò che è nell'ombra~~ - là dove si espande il cosmo nell'ombra massima e senza fine. Gli illuminati e i santi si dice siano riusciti a reggere l'ombra, penetrarla, domarla, illuminarla.

E' così?

Ombra nelle menti
nelle mie menti - ~~present~~
(l'ombra delle menti).

La mente non è illuminata

Sì. Lo spero.

Nell'ombra c'è il lupo - buono o cattivo. Chi ha paura del lupo cattivo? (Ma allora c'è anche un lupo buono?). Paura. Buono. Nel buio c'è la mia ombra (la tua). L'ombra va e mi lascia solo. Sono solo con la mia fidanzata ombra - dentro c'è il lupo. Lupo cattivo - lupo buono. Una civiltà (una città capo del mondo) è esistita perché una lupa l'ha allattata. O una leonessa. O una coyota. Poi, piano piano, l'andare scalzi, il mangiare con le mani, il considerare lo sterco (nostro e animale) oro della terra, lo dimentichiamo. Non ci piace più l'odore. Merda, attributo di Dio, diventa attributo dell'Antidio. L'uomo artificiale dicendo "di merda" crede di pronunciare la più terribile offesa. L'ombra diventa più paurosa - la nevrosi più complicata. Nella festa dei lupi, a Roma, le donne cercavano la frustata fecondatrice dei lupi ballatori, nudi correnti in costume da lupo.

X Caro lupo, chi sei?

Ho mandato le prime lettere (quelle fino alla morte del lupo) a un narratore che considero maestro, Mario Rigoni Stern - che è cacciatore e di bestie se ne intende (vere: non immaginarie come le mie) (i miei sono più che altro animali dell'anima - e del bosco che l'anima ha dentro). Mi ha scritto: "Non credevo che a T* ci fosse un lupo."

* Allora (1984?) non c'erano lupi - e ho pensato: Rigoni, uomo di verità, mi vuol dire: Perché inventi? Se un lupo non è stato veramente ucciso, perché mettere in cattiva luce i cacciatori?

Quando, dieci anni dopo, a venti chilometri da T* ho incontrato la lupa mi sono un po' rinfrancato. Anche in quella zona c'era almeno un lupo. Nei miei rapporti a volte difficili con la realtà (la maestra prima, sempre) ho sentito il racconto diventare più vero. Anche a T* era possibile che ci fosse il destinatario delle mie lettere.

Ombra. Sangue. Paura.

che è dentro l'animale

Anche in quelle zone,
allora, almeno un lupo
c'era.

(mio cugino)

(quinto da me madre)

2

Sagra, Sangre, Sanguere.

Oggi il sangue fa paura ma alcuni ancora lo mangiano (i sanguinacci). E' dolce, molto buono. Certi cacciatori lo bevevano caldo, appena ucciso l'animale (il sangue del camoscio: me l'ha raccontato Rigoni Stern di vecchi cacciatori da lui conosciuti).

Bere, col sangue, la vita dell'bestia per avere vita dalla forza della bestia selvatica. Caccia selvaggia, divina, sacra. Sanguine. Sangre. Sagra. Sagra festa del sangue. Sagra. Sacre. Sacramento. Sanguinamento. Sacranon. Sacre-nom.*Nome insanguinato.

Bere il sangue - dell'agnello, del cerbiatto, del camoscio, dell'uomo, di Dio. L'altro entra col sangue in chi beve. Bevanda bestiale - divina. Questo è il mio corpo.

Inseguire le bestie - il cerbiatto, il leone, Penteo creduto leone dalle baccanti rese dementi da Dioniso rifiutato - succhiarlo e mangiarlo ancora vivo: come le ostriche: come le ciliegie: come i baci: come i bambini: ti mangio, da mangiare, me lo mangio; amore, ti berrei tutta/o, ti mangerò, mangiami, non mangiarmi, mi hai mangiato vivo. Se il lupo ti mangiasse (o mio Rosso Sanguine) saresti (o Cappuccetto Rosso), saresti contenta?

↑
mio

Sanguine. Squartare, tagliare la testa, dissanguare. Algeria, 1997. Nacera, il cui nome vuol dire Vittoriosa, è il vero capo degli assassini in nome di Dio. E' stata presa e dice: "Non mi pento di niente, non provo nessun rimorso o pena per le donne, i bambini, i neonati che ho ucciso, mutilato, decapitato, dato alle fiamme, incenerito nei forni. Ho fatto tutto secondo l'Islam e nel nome dell'Islam. Le vittime *kuffar* sono state purificate facendo colare il loro sangue, è stato impedito loro di ricongiungersi nel Giorno del Giudizio decapitandole, gli sono state anticipate le pene dell'Inferno bruciandole. Se dovessi rinascere rifarei tutto di nuovo. Quando la mia condanna a morte sarà pronunciata, sarà tale la mia euforia che cadrò in estasi."

Così abbiamo letto sui giornali del mondo: magari, stavolta, fosse un falso. L'Islam, lo

2
x nikel

Ma come rila
e immaginare un
come questi inferni/Paradisi?
Naufragio di Aglicor è amato e
tutto.

che ci no, più di tanto lotto,
una regione (Anche un suo bene le regine - P' guel'aria dell'
Offere. Offere (che di e ter parte
Pelle - malattia da cui e nato n' peo -
passare; ci no una di strada, di strada e p'
autodistruttiva dim parte d. e b. to - vegeto?
Lupopentile ~~est~~ osulto con ha detto le
Vittoria
Vincitrice:

sappiamo, è anche altra cosa da questa follia. Ma a volte anche Dio perde una parte
della propria testa e dà di matto. ~~perde le regine, e forse magari ha i suoi motivi.~~

Sangue. Che lava il mondo (sangue dei martiri, sangue di Cristo). Il bagno di sangue.
Sangue salvatore. In un affresco sulla parete esterna della chiesa di San Jakob, val
Gardena, il sangue di Cristo crocefisso scende in rivoli fin dentro le botteghe e le case:
accanto a ogni persona intenta al lavoro c'è un diavolo, ma arriva il sangue a sanguare,
sacrare, salvare, esorcizzare. Arriva l'essenza di Dio. (il rigo)

Fuoco. Nelle lettere ci sono quattro incendi veri, appiccati dall'uomo. Quando sono
andato con gli spegnitori sapevo come fare - battendo coi rami la radice della fiamme,
sottovento, alle spalle del fuoco. Anni fa, nei boschi di cui parla l'amica della montagna,
avevo collaborato a spegnere, insieme agli amici studenti della compagnia del Gorilla,
un grande incendio, forse doloso. I montanari ci avevano insegnato.

Qualcuno appicca il fuoco, qualcuno spegne, qualcuno è assassino, qualcuno è
assassinato, qualcuno scopre l'assassino, qualcuno lo giudica. E' una grande battaglia
di noi con noi. ~~stede, repi l'esse~~

Cosa stiamo cercando, con roncole, forconi e astronavi, su per l'universo ombroso?
Non staremo mica per perdere il sentimento?

Sentimento. Sentimento d'amore. Sento. O lupo, ti sento nella notte. Ti sento, amore
mio, ti sento, anima mia. Ti sento, foresta, vi sento, bestie. Ti sento, grano che germogli,
che spingi verso il sopra della terra, da là sotto, dove eri morto. Ti sento, natura, cerva
inseguita, sangue.

Sentire è natura. Natura?

O lupo, tu che sicuramente hai sentimento (anche se forse ti hanno già dato il diploma
di naturalista) riesci a dirmi cosa è per te naturale? E in questo grande e nuovo mondo

un cos' di più c' ha una tempe
mancano di ~~sentire~~ e amore? Se sono
sunt - quell'pura uomini - un uomo da Petrarca
della loro - una cuore partit, la vita non sarebbe diversa

toto cenefico Pollo? ~~partice~~ ha ha ha finea fus rivati col
loro dominio - non ce hanno coruto alcuno l'essere. Noyer
l'essere di una donna. Lei una donna, ~~liber~~ * Form + Chine. Si' era,
fin dall'inizio, una radice maligna? Chissà.

per chi è nelle figure del uovo?

artificiale mi mostrerai la naturalezza, come una volta nella favola le bestie a Orfeo?

Vorrei imparare a guardare ogni attimo negli occhi, nella sua pienezza. Mentre ti parlo so che lo sto facendo.

Tu sei libero - così si dice. Di vagare nei boschi.

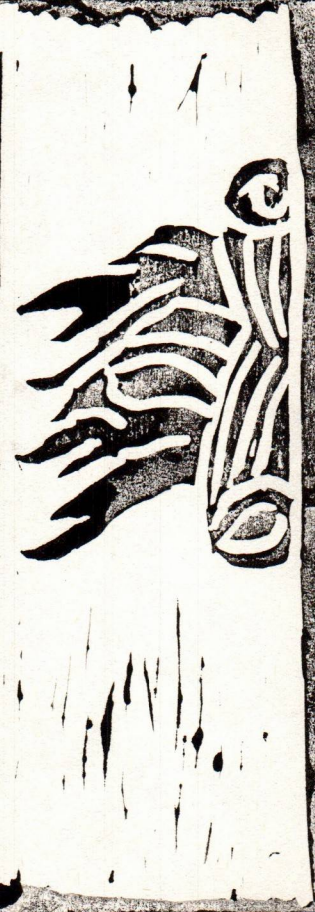
La libertà, noi diciamo (lo dicono i miei amici psichiatri che hanno liberato i matti - coi quali spesso ho collaborato e discusso), è terapeutica. Ma il giovane pastore macedone che in un bosco forse abitato dai lupi ha ucciso, ferito e stuprato tre giovani donne (1997), non era libero? E l'ergastolano e attore (nel teatro del carcere) XY (stupratore e assassino di una coppia) ucciso tre mesi fa da un agente contro cui stava sparando non era libero, in permesso - e poi rimasto fuori, libero, a latitare? La libertà è terapeutica, sì, sempre, per chi è malato di prigionia - ma tutto, lo sappiamo, è reso più complicato dal fatto che la mente è una signora ~~divina~~, irritabile, furba, irascibile, incerta, paurosa, tagliente, luminosa, feroce, dolce, generosa, provvidente, tiranna, serva, meschina, orgogliosa, veritiera, menzognera, doppia eccetera eccetera. Chi è la mente quando si incarta, si ammala, si inacidisce, mente, va, in semenza? Ti vedo sai, o mente, che là sul bordo ti stai incartando e ti insemenisci (insmenio uguale stupido, nel mio dialetto). Cioè ti riempi di semi. Semi?

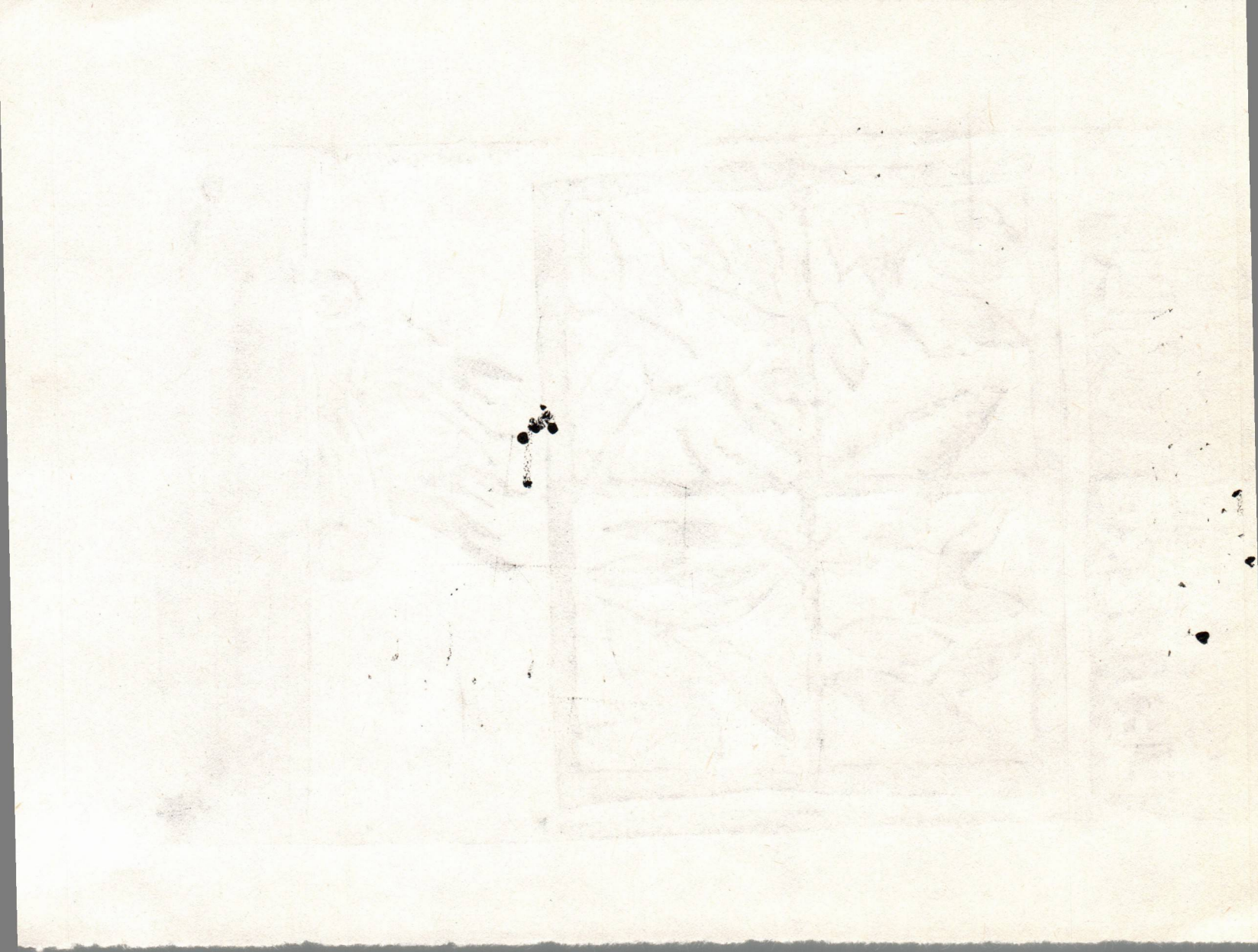
Tutti gli dei coi loro nomi, attributi e atti (migliaia) messi insieme e capiti nel loro significato e senso forse potrebbero far capire un po' di più chi è stata, è e sarà la mente. Lupina, leonina, serpentina, aquilina, viperina, canina, coyotina, felina, acquina, petrosa, frondosa, luminosa, onnipotente, onnisciente, umida, leggera, tonante eccetera eccetera - tutti i nomi in tutte le lingue passate e presenti (non solo l'elenco di Esiodo), ma tutti, proprio tutti gli dei e spiriti della terra coi loro attributi. I magistrali nomi degli dei.

Esistere, malgrado tutto, è la libertà e giustizia.
Dei certo la legge del tempo

Lettere a un lupo sono state pubblicate sul n. 62/63 di "Alfabeta", luglio agosto 1984, e poi in *Teatro con bosco e animali*, Torino, Einaudi, 1987; *Nuove lettere a un lupo* in *Il racconto del nostro presente*, di Celati, Scabia, Van Straten, Basilico, Ghirri, Tatge, Firenze, Alinari, 1989. Le ultime tre lettere sono inedite. Vigili d'inverno delle ceneri

GIULIANO SCABIA
LETTERE A UN LUGO





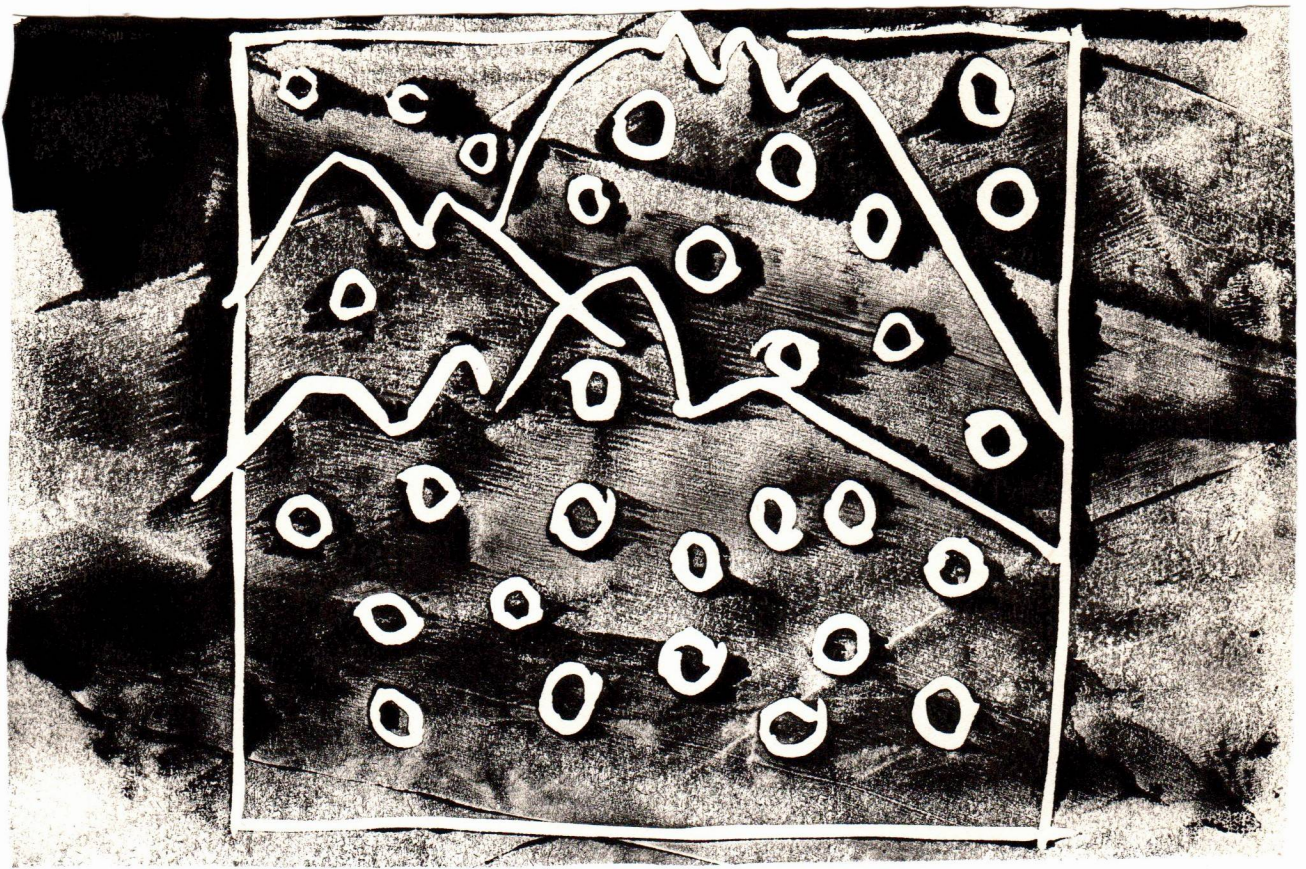
VIAGGIO D'INVERNO DELLA CERVA

Cade la neve - è naturale
(naturale cosa sia la cerva più
non sa: naturale e così sia: così è
come accadrà, suo destino sì la cerva sa).

E' l'ora, nel poema, della neve:
il cervo bianco appare - re del tramonto, re della foresta,
caracollante come gli antichi poeti cavalieri
sì amorosi, lo sappiamo, della loro spada.









Una notte (forse 1982, inverno) le lettere mi hanno preso.
 Stavo da solo in una casa da due anni presa in affitto - davanti a un bosco, Toscana, non lontano da Firenze.
 Ero fermo là. Avevo deciso di stare fermo, anche a causa di una malattia dura, inaspettata, educatrice.

Aspettare.
 Piano piano mi sono accorto (ho avuto conferma) che stare a guardare (pensare, meditare) dallo stesso punto, a lungo, un paesaggio, disegnarlo, descriverlo, conduce a scoperte non prevedibili. Come le corna dal capo di un cervo mi cadevano molte presunzioni (tutte? magari).

Aspettare che cosa sorge col tempo allo sguardo.
 Aspettare. Penetrare.

Due volte sono stato in quegli anni a Aix-en-Provence (insieme alla persona nominata nelle lettere) all'atelier e sui sentieri di Cezanne, fino alla Saint Victoire, sua montagna. Sono venuto poi a sapere che si erano aggirati là in quei tempi e dopo anche Peter Handke, scrittore e Wim Wenders, cine-amatore.

Guardare un paesaggio, scomporio, ricomporio, vedere cosa c'è dentro e oltre, cercare le tracce dei passaggi, aspettare che dalle tracce sorgano le persone e le bestie, i venti, le fate.

Ero sicuro di voler scrivere prosa, romanzo, o racconto, ritrovare il silenzio misterioso delle poesie, disegnare e lavorare la creta, il gesso e la cartapesta, fermare per un poco la furia (cavallatrice) del teatro che mi inseguiva (che insegnavo).
 Mi sono comprato una sedia bella, col velluto azzurro, da scrittore.
 Ma le lettere sono apparse (sorte) all'improvviso - mentre ero in piedi

70

RIFLESSI DI BESTIE NELLA MENTE

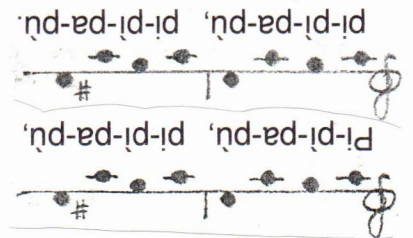
Nessuno sa cosa sia destino:
 nessuna chi sia re d'amore:
 dentro l'albergo dorme lo sciatore:
 vagano nei boschi i poeti antichi.



Solo il vento sa - lo spirito del vento
 delle folle re - corri, gente del novecento, verso
 dove spinge il vento - soffia, o soffia
 con lui per animarlo. Puoi?

Cervo e cerva ora viso a viso
 aspettano tremanti di stupore:
 battono i cuori con paura:
 è il vento che li fa pulsare.

Vede la cerva nel sotto bosco un ramo
 coi germogli appena ributtati:
 colma di gioia se ne accosta e mangia.
 E' giunta l'ora della vita nuova.



Tenera è la cerva, rosa e tremantina
 curiosa di vedere cosa sia destino:
 presto (ora) la rivelazione avrà:
 guida la spada il cervo a ciò che sa.

Alte montagne bianche per la neve
 nette sorgenti e limpide nel vento:
 cerva e cervo ecco finalmente
 fronte a fronte pronti per lo svelamento.

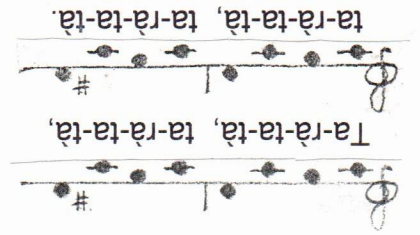
Tu improvvisamente, amore, come sai
 ti svegli - e come sai dai morte:
 la neve è alta, la luna è grande,
 la luce è bianca.

Appare

per prima

la spada.

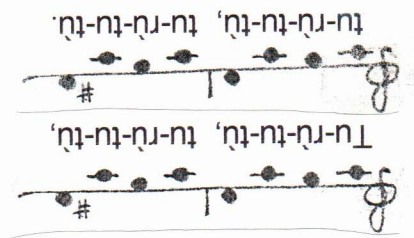
Spada fidanzata, luce della notte,
 sposa sorella, voce della madre,
 mente del re, regina mai lasciata,
 trionfatrice (ma solo per stanotte)
 sopra ogni impianto di cabinovvia.



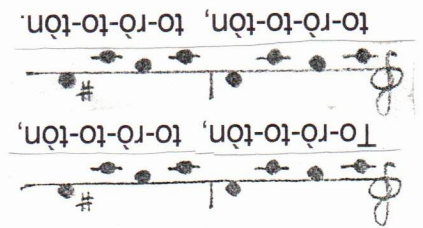
Le stelle tremano intorno agli occhi della cerva,
 rara corona:
 sulle rocce qualche scalatore in bivacco
 s'accorge della visione.

Accorgersi è la soglia del sogno:
 adesso nel poema si svegliano le bestie:
 sorgono dai cespugli e fra la neve: e
 vedono il destino della cerva.

Come sono allegre metrica e armonia
 quando il poema descrive la foresta:
 quando all'improvviso si sveglia la mania
 del viaggio d'inverno della cerva.

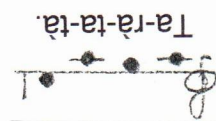


Il cervo bianco - con la spada in mano
della cerva sente l'odore
e l'amore -
d'amore e morte il desiderio sente.



Sentire è natura - natura è sentire:
la spada ha gloria - la cerva amore:
trema la mano del cervo amoroso:
lama lucente del cervo assassino.

Passa una nuvola scura sopra la luna
e la foresta chiara si fa bruna:
la cerva trema - sta per apparire, lo sente,
l'amante meraviglioso, del desiderio sposo.



Ta-rà-ta-tà.

E' l'ora, nel poema, della neve:
il cervo bianco appare - re del tramonto, re della foresta,
caracollante come gli antichi poeti cavalieri
si ammosi, lo sappiamo, della loro spada.

Cade la neve - è naturale
(naturale cosa sia la cerva più
non sa: naturale e così sia: così è
come accadrà, suo destino si la cerva sa).

S'aggrira il cervo in sua bellezza re -
 sente la tenerezza della neve -
 bruca i nuovi abeti e se ne allietta -
 studia del terreno la solidità.

Naturale cosa sia la cerva più non sa:
 vede le funivie, le autovie, le aviovie
 e tutte le belle protesi dell'umanità:
 anche la spada è protesi, lo sa.

O natura - se natura è
 tutto ciò che nasascimento ha
 sono natura tutte allora
 le belle protesi dell'umanità?

